

In occasione della pubblicazione di

Europa Umana

Scritti in onore di Paulo Pinto de Albuquerque

a cura di Davide Galliani, Emilio Santoro, Pacini, Pisa, 2020, 808 pp.

Paulo Pinto de Albuquerque e la Corte europea dei diritti umani

Guido Raimondi, presidente della Sezione Lavoro della Corte di Cassazione e ex Presidente della Corte europea dei diritti umani

Sono molto grato agli organizzatori di questo incontro, e quindi in particolare agli amici Davide Galliani ed Emilio Santoro, che hanno anche curato il volume in onore di Paulo Pinto de Albuquerque che oggi presentiamo, per avermi invitato a partecipare a questa bella occasione di riflessione, certo, ma anche di scambio e di amicizia.

Purtroppo le circostanze attuali ci impediscono per il momento di riunirci effettivamente intorno a Paulo per manifestargli il nostro affetto di persona – o di persona personalmente, come direbbe un grande autore italiano da poco scomparso – ma speriamo di poterlo fare al più presto.

Il numero e la qualità dei contributi presenti negli scritti in onore di Paulo testimoniano la grande stima e considerazione nelle quali egli è tenuto dalla comunità giuridica italiana, oltre che la varietà e la ricchezza degli stimoli che la sua esperienza ha ispirato agli autori, spingendoli a produrre dei testi che saranno senza dubbio preziosi in futuro per gli studiosi e per i pratici.

Il volume è corposo, oltre ottocento pagine, ma non potrebbe mai eguagliare per mole quello idealmente formato dal monumentale *corpus* di opinioni separate annesse da Paulo

a sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo nei nove anni della sua permanenza a Strasburgo.

Quando penso all'esperienza di Paulo alla Corte europea non smette di tornarmi in mente il titolo di una bellissima raccolta di brani di Fabrizio De André, *In direzione ostinata e contraria*. Paulo non ha paura delle sue opinioni, e la sua missione alla Corte, missione preziosa, è stata quella di mettere quotidianamente i colleghi – interpellando le loro coscienze – a confronto con la freschezza e l'originalità delle sue idee e delle sue convinzioni. Vorrei ricordare il nomignolo che Françoise Tulkens, Presidente della sezione, la seconda, nella quale entrambi ci siamo trovati all'arrivo di Paulo a Strasburgo nel gennaio 2011, gli aveva attribuito, cioè "l'homme de conviction".

In effetti, al momento della sua partenza da Strasburgo, una pagina importante della storia della Corte è stata girata.

Ho il privilegio di conoscere bene Paulo e di avere stretti legami personali con lui. In effetti, come ho ricordato, ho avuto il piacere di sedere con lui, per diversi anni, nella seconda sezione e ho potuto apprezzare le sue grandi qualità giuridiche e il suo impegno.

Paulo è un lavoratore instancabile e per questo si è guadagnato il rispetto di tutti i giudici.

I miei legami con Paulo si sono rafforzati durante una visita che ho fatto in Portogallo come Presidente della Corte e che è stata preparata con grandissimo scrupolo da Paulo. In quella occasione, grazie anche alla meticolosità della sua preparazione, si è potuto riscontrare un grande successo per la Corte. Chi vi parla ha potuto incontrare non solo i vertici giudiziari, come il Presidente della Corte costituzionale e quello della Corte suprema, cioè il nostro comune amico Antonio Caspar, ma anche con i vertici istituzionali, a partire dal Presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa.

Di quella occasione ricordo anche con grandissimo piacere, tra i tanti eventi straordinari, la visita fatta a quella che credo possa ritenersi l'*Alma Mater* di Paulo, cioè l'Università cattolica di Lisbona, dove ho potuto constatare di quale affetto e di quale stima egli sia circondato dai suoi colleghi e dagli studenti, per non parlare della cena a casa sua, dove ho potuto incontrare la sua bellissima famiglia. Paulo mi perdonerà un riferimento alla sua

vita privata, ma vorrei sottolineare che gli anni di Strasburgo hanno comportato per lui un sacrificio importante, quello della compagnia della sua famiglia, che è dovuta rimanere a Lisbona.

A proposito della considerazione di cui Paulo gode nel Paese vorrei ricordare che all'inizio del 2020 l'Ordine degli Avvocati di Lisbona lo ha insignito della sua medaglia d'onore, un importante riconoscimento motivato dal suo ruolo nella protezione delle vittime di violazioni dei diritti umani e in particolare nella tutela dei diritti delle donne, delle minoranze e dei lavoratori.

Sempre in Portogallo Paulo ha magnificamente organizzato nel 2019 un evento eccezionale di livello mondiale intorno alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. So che è intenzione di Paulo di promuovere e curare una conferenza dello stesso livello a Brasilia. Questo mi fa molto piacere, perché si tratta di un evento che contribuirà all'ulteriore sviluppo dell'influenza della Convenzione europea, influenza che già esiste, anche al di là dei confini del nostro continente.

A questo proposito, non posso parlare dell'esperienza di Paulo alla Corte di Strasburgo senza menzionare il ruolo essenziale che lui ha svolto nello stabilire legami con le corti supreme situate al di fuori del continente europeo. Grazie a Paulo, la Corte ha avuto il grande piacere di stringere rapporti con le Corti Supreme di Brasile, Israele, Giappone, India e Sud Africa. Questo è assolutamente fondamentale e per farli venire da noi hai dimostrato, ancora una volta, un'energia instancabile.

Questa sensibilità di Paulo per un approccio globale e non regionalistico ai diritti umani mi permette di riferirmi, evidentemente in modo molto sintetico, alle caratteristiche del suo contributo alla giurisprudenza della Corte di Strasburgo.

Gli interventi che seguiranno si concentreranno in particolare sull'influenza del pensiero di Paulo sul diritto penale, sul diritto penitenziario e sulla giurisprudenza che ha interessato l'Italia.

Per parte mia vorrei sottolineare la felicità di questa scelta. In effetti è proprio sul terreno del diritto penale e di quello del diritto penitenziario che Paulo ha profuso maggiormente

le sue energie negli anni di Strasburgo, operando in modo molto efficace nel senso della modernizzazione di queste branche del diritto che così direttamente incidono sulla persona umana e sulla sua dignità, e sono quindi al cuore della Convenzione europea. In particolare devo dire di aver sempre ammirato la tensione morale che all'evidenza animava Paulo, una tensione volta ad alimentare lo sforzo incessante di eliminare da queste branche del diritto le scorie autoritarie, frutto di una concezione puramente securitaria delle discipline penalistiche, scorie autoritarie che ancora affiorano qua e là in questo quel diritto nazionale dei Paesi contraenti.

Direi che questa è una delle due caratteristiche fondamentali del suo contributo.

L'altra si riallaccia alla sua apertura al mondo, cui accennavo un momento fa, e che riflette la sua concezione universalistica dei diritti umani. Paulo è stato un grande traghettatore del diritto internazionale, inteso in senso globale, nella giurisprudenza della Corte, tutte le volte che disposizioni consuetudinarie o pattizie potevano ispirare la giurisprudenza nel senso di una più efficace tutela dei diritti umani, secondo l'oggetto e lo scopo della Convenzione europea.

Non c'è bisogno di dire che queste due caratteristiche si combinano tra di loro. Terreno privilegiato dell'"uso", tra virgolette, del diritto internazionale da Parte di Paulo sono stati, per l'appunto, il diritto penale ed il diritto penitenziario in vista di una loro sempre maggiore modernizzazione e umanizzazione.

Non posso chiudere questo breve intervento senza ricordare l'impegno di Paulo nei vari gruppi interni alla Corte, sia quelli di carattere istituzionale, come il Comitato sul Regolamento, che lui ha anche presieduto, e quelli più informali, ma di grandissima importanza per la crescita culturale e la formazione permanente dei giudici, come il gruppo di diritto penale, da lui stesso fondato e animato per molti anni.

Concludo salutando Paulo, al quale vorrei testimoniare ancora una volta la mia amicizia e il mio affetto, congratulandomi ancora una volta con i curatori dell'opera, anche per il titolo, *Europa umana*, che, trattandosi di Paulo, non sarebbe potuto essere più appropriato.